

ANNA CARRABETTA

NATIONAL PARK SERVICE TRA SVILUPPO DUREVOLE, POLITICA AMBIENTALE E SOGNO AMERICANO (*)

Sviluppo durevole e parchi americani. – Il tema dello sviluppo durevole appare sempre più come un'icona onnipresente, magari talora appannata, tuttavia ricordata nelle premesse politiche, nelle norme, negli studi finalizzati di pianificazione territoriale. Questo avviene a vari livelli di scala: sovranazionale (per esempio Unione Europea), nazionale (lo Stato), locale (per esempio regioni, dipartimenti, comuni ecc.). Non di rado in alcune iniziative di intervento locale vengono inserite premesse e dichiarazioni di principio sullo sviluppo sostenibile, con il tacito accordo, fra tutti o quasi, che non sia una cosa seria, ma che possa portare qualche beneficio per fondi, contributi o assoluzioni per comportamenti più o meno insostenibili.

L'espressione «sviluppo durevole», alla francese, forse è più corretta di quella «sviluppo sostenibile». La durata nel tempo è infatti aspetto concreto, possibile, di uno sviluppo consapevole, mentre la sostenibilità non implica la conoscenza di chi o che cosa «sostenga» o «sia sostenuto». Molti sanno quale sia l'origine ufficiale dell'espressione, dal Rapporto Brundtland del 1987. Quest'ultimo è spesso visto come l'inizio della definizione e attuazione di una serie di interventi ambientali e territoriali alla luce del dibattito che sarebbe sfociato di lì a poco nel calderone del cambiamento climatico, mentre in realtà il Rapporto Brundtland non è stato che la conclusione di un lungo dibattito sociale, culturale e politico.

È noto che la storia dello sviluppo sostenibile, in chiave concettuale, ha in qualche modo avuto inizio con la messa in discussione dei modelli politici basati sulla teoria convenzionale dello sviluppo legati al moltiplicatore di reddito. Questo dibattito ha caratterizzato parte degli anni Sessanta del Novecento ed è stato alla base di una grossa spinta sociale che ha portato a un'altrettanto forte crescita del grado di sensibilizzazione sul tema.

Infatti, proprio con la partecipazione di ampi gruppi sociali, che si schierarono anche a favore di contestazioni culturali, iniziò un processo che alimentò la

(*) Questo lavoro è stato svolto con apposite ricerche negli Stati Uniti durante il 2007 e il 2008, soprattutto presso il National Park Service (NPS) e l'Association of American Geographers (AAG) Washington DC. L'autrice ha fatto parte dello *staff* dell'AAG nel 2007-2008.

questione ambientale. Si pose attenzione alla qualità della vita, non più subordinata al solo sviluppo economico con poca attenzione alle conseguenze ambientali. Ugo Leone offre una chiara sintesi:

Quando dall'università californiana di Berkeley, nel 1968, ha preso corpo un importante movimento giovanile genericamente definito *di contestazione*, si cominciò seriamente a discutere della *qualità* dello sviluppo. Il movimento, difficilmente inquadrabile in rigide etichettature, si proponeva di lottare per il raggiungimento di un obiettivo abbastanza inedito: *stare meglio* in contrapposizione all'imperante *avere di più*. Nello stare meglio c'era un'evidente componente *ecologista* che si materializzava nella protesta contro l'inquinamento dell'aria e dell'acqua; perciò a quella data si può anche far risalire la nascita dell'ecologismo e l'inizio della presa di coscienza di un problema ai più sconosciuto. Su quest'onda di protesta e di crescente sensibilizzazione dell'opinione pubblica, il 1970 fu dichiarato *anno europeo della conservazione della natura* e gli Stati Uniti proclamarono il 22 aprile 1970 *giornata della Terra* [Leone, 1999, p. 71].

Comunque, un punto di rottura con il passato fu la separazione tra l'idea di crescita e quella di sviluppo. Lo sviluppo assunse in quegli anni un valore positivo che andava perseguito senza dovere rinunciare al progresso economico, ma che, a differenza della crescita, non doveva più rimanere indifferente alle esternalità provocate.

Fu una svolta decisiva che avrebbe inciso in modo sostanziale anche attraverso le idee di Young (1992) proprio riguardo a questa dicotomia. La crescita è vista come un aumento dimensionale secondo i criteri tradizionali di aggiunta e accumulazione. Lo sviluppo invece si concentra in un'espansione delle potenzialità con l'obiettivo di raggiungere uno stato di reale miglioria complessiva.

Il ruolo dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite fu determinante in quegli anni per accrescere la consapevolezza degli Stati e sensibilizzarne i governi, per ispirare una serie rilevante di principi generali finalizzati a regolare i rapporti tra Stati e tra Stati e cittadini. Pur non avendo valore vincolante a livello giuridico, tali interventi si sono comunque inseriti nella dottrina del diritto internazionale e hanno prodotto la convinzione della necessità di azioni coordinate e uniformi ⁽¹⁾.

Convenzionalmente il primo passo concreto verso la lettura sostenibile delle politiche di azione si fa coincidere con la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano svoltasi a Stoccolma nel 1972. In tale occasione si è assistito infatti a una serie di atti propositivi che avrebbero condizionato le politiche ambientali internazionali, innescando un processo nella diplomazia mondiale diretto a perseguire obiettivi comuni. Durante l'incontro venne approvato un piano d'azione in cui gli Stati si impegnavano: *a)* nell'azione di monitoraggio dello stato di salute dell'ambiente; *b)* nell'attività di ricerca di soluzioni idonee ai

(1) È un dato riconosciuto dalla dottrina che tali Dichiarazioni non costituiscono una fonte autonoma di norme internazionali generali. Ovvero, alla luce del dettato della Carta di San Francisco, le Dichiarazioni di principi si configurano come «mere raccomandazioni alle quali gli Stati sono liberi di conformarsi o meno». Tuttavia, esse svolgono un ruolo rilevante nel processo di sviluppo del Diritto Internazionale, in quanto contribuiscono a indirizzare la prassi degli Stati (Fontana e Gerli, 2002, p. 22).

problemi dell'ecologia prospettati durante i lavori della Conferenza; c) nell'attività di pianificazione ambientale per contemperare le esigenze di sviluppo con la tutela delle risorse ambientali; d) nell'attuazione di programmi di educazione, formazione e informazione a supporto delle attività di protezione dell'ambiente (Fontana e Gerli, 2002, p. 22).

Nello stesso anno, a Parigi, si firma la Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale ⁽²⁾. Da allora, i rapporti e gli accordi tra gli Stati si moltiplicano con l'ambizioso obiettivo di superare i confini politici e creare una normativa ambientale comune. Con l'ampliarsi di relazioni e trattative si diffondeva però un abuso del concetto di sviluppo sostenibile, che veniva adoperato strumentalmente, rendendone talvolta ambiguo il significato.

Il Rapporto della Commissione Brundtland del 1987 avrebbe dovuto mettere fine a diversi anni di dibattiti in merito, e infatti l'ONU nel 1989, con la risoluzione 228 dell'Assemblea Generale, introduce definitivamente il concetto di «sviluppo sostenibile». Il rapporto Brundtland assegna allo sviluppo sostenibile l'obiettivo di:

Far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere alle loro. Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali [...] Il concetto di sviluppo sostenibile comporta limiti, ma non assoluti, bensì imposti dall'attuale stato della tecnologia e dell'organizzazione sociale alle risorse economiche e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane. La tecnica e l'organizzazione sociale possono però essere gestite e migliorate allo scopo di inaugurare una nuova era di crescita economica [World Commission on Environmental and Development, 1987, p. 2].

Quale collegamento esiste tra lo sviluppo durevole, concetto nuovo anche se abusato, e i Parchi federali statunitensi? In questa sede si vuole riflettere sul ruolo giocato dal National Park Service degli Stati Uniti d'America (d'ora innanzi NPS) e ancor prima della sua creazione come ente federale, sull'evoluzione di quello che oggi viene definito sviluppo sostenibile o durevole. Il dibattito socioculturale che ha portato alla creazione del NPS appare come parte costituente e integrante della stessa linea ideale che ha condotto alla piattaforma di formazione del concetto di sostenibilità.

This idea of a National park was an American invention of historic consequences, marking the beginning of a worldwide movement that has subsequently spread to more than 100 countries. However, when Yellowstone National Park was created, no concept or plan existed upon which to build a system of such parks [National Park Service, 2006, p. 8].

(2) L'Italia ha aderito alla Convenzione con la Legge 184 del 6 aprile 1977 (GU 129 del 13 maggio 1977) e con la successiva ratifica del 23 giugno 1978 (GU 261 del 18 settembre 1978) (dati del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio).

Infatti, secondo una comune accezione, tutti sanno che il primo parco nazionale del mondo dell'età contemporanea è quello di Yellowstone (1872), anche se poi non è proprio così.

All'inizio del Novecento risultò importante l'azione di un presidente illuminato in questo senso come Theodore Roosevelt. Attraverso il suo operato furono dati voce e peso politico ad ambientalisti di grande influenza sul pensiero preservazionista, come per esempio John Muir, in pratica fondatore del Sierra Club. Ma soltanto con la legge apposita approvata dal Congresso degli Stati Uniti d'America nel 1916 e la firma dell'allora presidente Woodrow Wilson, un *Organic Act*, nacque il NPS. Un organismo che da allora non venne mai messo in discussione, anzi divenne capillare e articolato per compiti e responsabilità, per estensione delle aree sorvegliate e protette e per il movimento di visitatori che le sue realizzazioni hanno stimolato.

In 1916 Congress created the National Parks Service in the Department of Interior to promote and regulate the use of the federal areas known as national parks, monuments, and reservations [National Park Service Organic Act, 1916, 1-4].

Diversi parchi nazionali statunitensi nacquero già alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, come pure alcuni National Monuments che, com'è noto, sono parchi meno estesi e in genere monotematici, talvolta identificabili per la presenza di un bioma particolare o di un paesaggio abbastanza uniforme e rovine archeologiche, mentre i più vasti e frequentati dai turisti racchiudono paesaggi diversificati e imponenti.

Negli anni la suddivisione tipologica dei parchi americani è cresciuta. Per rendere l'idea della vastità del sistema si pensi che i parchi sono 391 (2008), classificati in National Battlefield, Battlefield Park, Military Park, Battlefield Site, Historical Park, Historic Site, International Historic Site, Lakeshore, Memorial, Monument, Park, Parkway, National Preserve, Reserve, Recreation Area, National River, Wild and Scenic River and Riverway, Scenic Trail, Seashore e altri. La somma della superficie di competenza del NPS è di 84,6 milioni di acri. Una superficie immensa anche se rapportata ai grandi spazi americani. Tuttavia, al di là della loro diversificazione, tutti i parchi:

Represent some nationally significant aspect of our natural or cultural heritage. They are the physical remnants of our past-great scenic and natural places that continue to evolve, repositories of outstanding recreational opportunities, classrooms of our heritage, and the legacy we leave to future generation – and they warrant the highest standard of protection [National Park Service, 2006, p. 8].

Già nel 1916 fu esplicitato il principio per cui i parchi nazionali, oltre che memoria storico-naturale, simbolo paesistico, orgoglio e identificazione nazionale e quant'altro, rappresentavano anche la possibilità di salvaguardare la natura e la storia della relazione tra natura e uomini, come luoghi fruibili alle masse, ma anche da conservare per i giovani di oggi e di domani. L'idea di

sviluppo sostenibile è quindi già contenuta nella legge del 1916: fruire e preservare al tempo, soprattutto a vantaggio dell'umanità del domani. Infatti la legge del 1916 recita:

The Service thus established shall promote and regulate the use of the federal areas known as national parks, monuments and reservations [...] by such means and measures as conform to the fundamental purpose of the said parks, monuments and reservations, which purpose is to conserve the scenery and the natural and historic objects and the wildlife therein and to provide for the enjoyment of the same in such manner and by such means as will leave them unimpaired for the enjoyment of future generations [National Park Service Organic Act, 1916, 1-4].

Se ancor oggi è possibile ammirare le sequoie gigantesche dell'alta Sierra, in California, o i *cliff dwellings* rupestri, i *pueblo* spettacolosi costruiti dai nativi precolombiani, già ricadenti nel dominio dell'impero spagnolo, ciò si deve alla protezione che già a fine Ottocento incominciava a dispiegarsi su alcune importanti testimonianze delle antiche civiltà indiane, su taluni gruppi di alberi giganti simbolo della forza vitale della terra, o più modestamente su piccoli deserti accumulati dove il deserto non avrebbe dovuto esservi secondo la logica scolastica, e altri tesori naturalistici e storico-paesistici di grande valenza educativa e didattica.

Sempre nel 1916, Horace McFarland, rivolgendosi all'American Society of Landscape Architects, esponeva idee non dissimili da quelle venute di moda e rese popolari molti decenni dopo dai mezzi di informazione:

The future of the national parks depends on the action of thoughtful men all over the country, who will help to bring the American people to realize what national parks really are, and how they ought to be developed as great pleasure grounds, as great scenic reserves, and as holding inviolate the notabilities of nature [...] I shall hope that this sort of education [...] will led to the stablishment of a national park service, with its skilled and permanent force, with its civil and not military guards and rangers, with its engineers and advisers, so that these parks cannot be made [...] the victims of an incidental politic change [McFarland, 1916].

Paradossalmente queste stesse idee sono parse ai *media* novità assolute. Come accennato in precedenza, l'idea di «sviluppo durevole» o «sostenibile», al pari di altre sintesi di riflessioni scientifiche, viene formulata alquanto prima degli anni Ottanta del Novecento, in cui si diffonde fino a divenire icona mediatica. È noto come la diffusione delle idee, talora anche delle invenzioni e delle loro applicazioni, richiede un certo tempo per una diffusione popolare, anche in quest'epoca di cambiamenti veloci e di mercato più o meno selvaggio. Per esempio, alcune concezioni naturalistiche avanzate, o acquisizioni delle scienze naturali o sociali, inclusa la geografia, se da un canto sono note per tempo agli specialisti, tardano a essere acquisite nelle scuole secondarie, dove funziona una sorta di lento aggiornamento in cui, salve eccezioni lodevoli, la banalizzazione e la semplificazione in alcuni casi snaturano l'essenza dei concetti.

Nel campo del rapporto uomini-ambienti, vasto e solo in parte esplorato, le

interconnessioni sistemiche sono pressoché infinite e neppure i modelli computerizzati più sofisticati possono ipotizzarle a pieno. Inoltre, per quanto riguarda proprio la sostenibilità, esistono già estensioni più complesse e avanzate che però restano al momento confinate al dibattito specialistico. Per esempio, nell'ambito di International Human Dimension of Global Environmental Change (IHDP), si può riflettere sulle «Premesse di base», corredo del Piano Strategico IHDP (Young, 2008). Si tratta infatti di un movimento internazionale di ricerca, diffusione delle idee e dibattito, che da tempo cerca la confluenza delle scienze naturali e di quelle cosiddette *hard* in quelle scienze sociali (filosofia ambientale, geografia umana, sociologia pura, economia ecc.) perché le sole scienze tecnologiche si sono rivelate insufficienti per comprendere la dimensione umana del cambiamento ambientale globale. L'IHDP gode, in paesi come Germania, Stati Uniti e paesi scandinavi, di inserimenti in strutture scientifiche private e pubbliche e di finanziamenti anche cospicui, e dispone di una rete mondiale di gruppi nazionali, spesso composti da geografi, o di *contact points* laddove manchino i finanziamenti. Ovviamente, in quest'ultimo gruppo rientra oggi l'Italia ⁽³⁾. In tali «Premesse di base» si afferma che: 1) le scienze sociali devono adottare come concetto operativo centrale la comprensione dei cambiamenti ambientali globali; 2) l'IHDP deve farsi carico degli strumenti analitici dei sistemi di analisi per ragionare sulle dinamiche dei sistemi socioecologici; 3) l'IHDP deve usare un «sistema portafoglio» per sviluppare metodi di comprensione del cambiamento ambientale globale (Young, 2008).

Il problema principale resta comunque sempre lo stesso: coinvolgere le forze politiche e quelle scientifiche, ovviamente le cosiddette più avanzate, in un dialogo produttivo. Scrive Oran Young, a capo del comitato scientifico di IHDP:

The goal of the Earth System Governance (ESG) initiative is the establishment of an IHDP project. Several factors operating together have propelled this initiative forward. As IHDP's core project on the Institutional Dimension of Global Environmental Change (IDGEC) drew to a close in 2006-2007, many participants felt a desire to build on the success of this project and to continue to explore various aspects of environmental regimes treated as governance systems. At the same time, many of the Earth System Science Partnership joint projects and several projects operating under the auspices of the International Geosphere-Biosphere Programme were coming to the realization that issues of governance are prominent concerns in the system they explore [...] A second example involves an initiative on Vulnerability, Resilience, and Adaptation (VRA) treated as a cross-cutting theme of interest to all the IHDP core projects and, more recently, to the Earth System Science Partnership joint projects as well [...] A third example centers on the development of specific mechanism to encourage a productive dialogue between members of the science community and members of policy community [Young, 2008, pp. 4-8].

(3) *Contact point* è Elio Manzi, succeduto negli anni a Berardo Cori e a Sergio Conti.

Considerazioni sensate, che s'inquadrano in un'ampia visione scientifica e politica in senso nobile, sui concetti che ruotano attorno allo sviluppo sostenibile di cui tutto sommato i parchi, le riserve, le aree protette sono l'espressione più immediatamente percepibile. Certamente ne tengono conto le opere di Adalberto Vallega, soprattutto le più recenti, che il maestro ha lasciato poco prima della prematura scomparsa, quasi un importante testamento spirituale e scientifico. Esse si improntano a una visione ampia, che spazia sui rapporti tra molti campi disciplinari, nell'ambito della filosofia dell'IHDP, della sostenibilità, della ricerca di comprensione profonda.

Elio Manzi lamentava questi difetti della ricerca italiana già alla Prima Conferenza Nazionale dell'International Geosphere-Biosphere Programme (Paestum, 2002), espressione della Commissione IGBP Italy del CNR, poi sciolta per mancanza di finanziamenti, soprattutto in rapporto all'attività di IGBP e del suo ramo specialistico LUCC, che invece in altri paesi viene finanziato con continuità. D'altronde, osserva sempre Manzi, in Italia non esiste nemmeno la possibilità di comporre un coerente mosaico LUCC per tutto il territorio nazionale, dal momento che le singole regioni procedono ciascuna per proprio conto, in una specie di pseudo-federalismo incoerente, che porta di fatto solo ad aumentare la spesa pubblica e quindi il carico di oneri fiscali propri e occulti per i cittadini. In pratica, secondo Manzi, la difficoltà estrema a ottenere finanziamenti seppur minimi conduce a un vicolo cieco, ma sono fatte salve le solite eccezioni di chi è spinto dal potere politico o da altri propulsori, che talora possono (non sempre, ma spesso) risultare slegati dai temi più seguiti a livello internazionale (Manzi, 2006).

In Italia, la frattura tra «scienze *hard*» e «scienze umanistiche» è profonda, perdurante al di là delle dichiarazioni di facciata sulla interdisciplinarietà, e quindi una scienza di frontiera come la geografia, che invece sarebbe adattissima e attrezzata per temi complessi come quelli appena ricordati, ha poco successo. Per esempio, la geografia fisica e quella umana a lungo hanno percorso strade divergenti, e la prima, come vera geografia, si sta estinguendo e dividendo in settori specialistici di geomorfologi, climatologi eccetera. Si perde di vista la sistemicità. Ma l'esigenza reale di una ricomposizione è forte. Osserva John Agnew:

Human and physical geographers have long occupied different intellectual worlds despite the best efforts of AAG Presidents and others to urge common cause. The state of the world itself may be providing the opportunity for a re-engagement of the two sides to the field [Agnew, 2008, p. 3].

Naturalmente, Agnew si riferisce alle sempre più imponenti e rapide modificazioni che l'economia globale, l'uso delle risorse e l'azione umana apportano all'ambiente naturale e a quello già umanizzato, in un crescendo continuo.

Parchi e NPS Management Policies: una proposta di modello. – La problematica sulla gestione del patrimonio culturale, storico e sociale, esteso su migliaia di chilometri quadrati di territorio eterogeneo per morfologia e umanizzazione, è

complessa e impegnativa al contempo. Il NPS, fiore all'occhiello degli Stati Uniti per la salvaguardia e la preservazione ambientale, è in realtà una struttura estremamente diversificata sul territorio, come una grande macchina, consolidata e articolata secondo una logica di applicazione dinamica e attenta. A seconda che si tratti di un parco della Florida o della California, si tratterà di affrontare problematiche diverse dal punto di vista sia geofisico sia umano. Per esempio, in Florida è più probabile che si verifichino eventi di grave drammaticità, come gli uragani, rispetto a quanto possa accadere in California, dove forse il rischio più temuto è quello dei terremoti. Gestire, per un ente così articolato e capillare come il NPS, non è dunque affare dilettantesco e i modelli di gestione applicati negli anni hanno utilizzato avanzate tecniche di intervento sul territorio. L'integrazione fra la tradizionale gestione, dove protagonisti sono i *rangers*, i funzionari e i volontari, e le attuali tecniche di rilevamento geografico, hanno fatto sì che il NPS non abbia mai visto un calo penalizzante della sua attività in termini di qualità ed efficienza. Allo stesso modo, l'essere parte integrante del Dipartimento dell'Interno, per statuto costituente, ha condizionato fortemente le possibilità dell'Ente a seconda delle politiche attuate dai vari governi.

La gestione delle diverse aree, che vengono comunque per la maggior parte identificate come *national parks*, era tradizionalmente condotta attraverso una serie di figure professionali di diverso grado poste a svolgere ruoli ben definiti: un organigramma consolidato, ma flessibile a cambiamenti richiesti dalla differenziata identità che contraddistingue le classificazioni territoriali e tematiche dei parchi americani.

Lo statuto che impartisce in prima istanza direttive per l'amministrazione del NPS è composto dalle disposizioni contenute nel già menzionato *NPS Organic Act* del 1916, nel *NPS General Authorities Act* del 1970 e alla luce dell'*enactment* del 1978 (anche conosciuto come *Redwood amendment*).

In sostanza, l'attuale interpretazione dello statuto suggerisce una gestione dei parchi secondo alcune condizioni chiave contenute nel piano di gestione (National Park Service, 2006): 1) «Impairment» and «Derogation»: One Standard; 2) The NPS Obligation to Conserve and Provide for Enjoyment of Park Resources and Values; 3) Park Purposes and Legislatively Authorized Uses; 4) The Prohibition on impairment of Park Resources and Values; 5) What Constitutes Impairment of Park Resources and Values; 6) What Constitutes Park Resources and Values; 7) Decision-making Requirement to Identify and Avoid Impairments; 8) Unacceptable Impacts; 9) Improving Resource Conditions within the Parks.

È inoltre contemplata una gestione che miri all'eccellenza mediante lo sviluppo di settori di amministrazione avanzata. Il NPS infatti è attento ad assorbire negli anni le più innovative forme di gestione per potenziare al massimo la sua realtà di organizzazione integrante, non solo nella sfera sociale ma anche per l'applicazione di tecniche di gestione umana e territoriale all'avanguardia. Non sorprenda dunque come un organo in apparenza così datato, nato per salvaguardare il territorio in nome di una tradizione nazionale radicata su un simbolismo di forte carattere territoriale (si pensi al discorso legato alla *wilderness*, che continua a produrre una serie di perpetue connotazioni nella società americana), sia

oggi un florido campo di sperimentazione scientifica anche per quanto riguarda tecniche di gestione del territorio.

Tra le politiche di gestione del NPS, quelle che esulano dal tradizionale fondamento su cui l'Ente si fonda, e quindi di stampo più ideologico e preservazionista, vengono contemplate in una specifica sezione di *management excellence*.

Opportunities to protect resources and provide opportunities for public enjoyment will be severely limited unless park management can demonstrate their responsibility to and accountability for concepts ranging from competent management of information technology and finances to the successful management and development of human resources [National Park Service, 2006, p. 15].

I settori considerati indispensabili per la gestione sono (National Park Service, 2006): 1) Human resources: Career Development, Training and Management; Succession Planning; Workforce Planning; Employee Safety and Health; Workforce Diversity; Volunteers in the Parks. 2) Managing Information: Information Sharing; Proprietary Information; Information Confidentiality. 3) Accessibility for Persons with Disabilities. 4) Public Information and Media Relations. 5) Management Accountability: Financial Sustainability; Facilities; Budget Performance and Accountability Programs.

Notevole è l'importanza del sistema informativo per la gestione dei parchi. In questo senso i parchi possono a tutti gli effetti rappresentare cellule territoriali attive per un'azione strategica sostenibile del territorio. Ciò comporta dei risvolti complessi, non solo dal punto di vista geografico, e conferisce agli attuali sistemi informativi geografici un ruolo chiave sia nello sviluppo della ordinaria amministrazione, sia per le previsioni e per la pianificazione in vista di interventi mirati.

Le applicazioni GIS sono ormai numerose e dall'inizio degli anni Novanta del Novecento hanno senza dubbio visto una crescente applicazione. Tuttavia, seppure sia presente un uso dei GIS nelle politiche e nelle strategie di gestione delle aree protette in generale, le potenzialità proprie di questa applicazione non vengono sfruttate a pieno per l'assenza di una politica organica da parte di una centrale operativa capace di utilizzare al meglio i dati e di condividere complessivamente i risultati. Questo problema non riguarda solo il NPS ma è attualmente condiviso dai maggiori organi internazionali preposti alla gestione delle aree protette.

Ciò è ancor più accentuato in Italia, dove la gestione dei parchi e delle aree protette in generale è frammentata tra ambigui livelli legislativi ed è per la maggior parte troppo spesso delegata alle singole regioni, stabilendo così aree di serie A e B a seconda che siano oggetto di buona o cattiva gestione. La soluzione più logica sembra condurre a una maggiore convergenza ministeriale, con il coinvolgimento delle singole regioni. L'utilizzo dei GIS assume in questa ottica un elevato valore funzionale.

A grandi linee si può sostenere che l'utilità dei GIS nella gestione territoriale e culturale delle aree protette possa essere concentrata secondo le seguenti linee guida applicative: 1) *formazione di un database* di rilevazione dei caratteri fisici e umani delle aree: per la rilevazione dei caratteri territoriali e umani in un unico

database, il GIS mostra una capacità di sintesi esaustiva, soprattutto rispetto alle tradizionali tecniche di rilevamento, non solo cartografiche. 2) *Elaborazione e interrogazione del database* per operazioni di gestione ordinaria e straordinaria: i sistemi GIS possono immagazzinare un quantità enorme di dati senza l'inconveniente legato alla loro rappresentazione su carta. Ciò permette a sua volta la veloce consultazione dei dati stessi. Nella gestione delle aree protette è importante sia la celerità degli interventi per urgenze, sia la prassi gestionale che risponde a una normale amministrazione di controllo o di manutenzione. 3) *Analisi preventive* per interventi e/o monitoraggio delle modifiche per opere o fatti naturali: l'analisi GIS è forse la parte più interessante per gli aspetti decisionali e per la scelta di strategie di gestione a medio-lungo termine. Si tratta di prevedere, con programmi di analisi GIS, lo sviluppo territoriale e anche di avere una concreta visione del cambiamento del territorio a seguito di interventi umani o di cause naturali. 4) *Valutazione di problemi e potenzialità*: la fase valutativa è necessaria. Come tale va affidata a personale competente e in grado di leggere i risultati in chiave sistemica e di insieme. 5) *Progettazione (materiale e/o servizi)* per ottimizzare le risorse e favorire la fruibilità delle aree da parte del pubblico: la fase progettuale è quella in cui materialmente si stabilisce la strategia di applicazione degli interventi programmati nella fase valutativa. 6) *Condivisione di informazioni* tra aree per mezzo di un server GIS: il server GIS è un obiettivo tanto ambizioso quanto auspicabile per la gestione centrale delle aree protette.

Come ricordato, il NPS è un ufficio governativo che fa capo all'U.S. Department of the Interior e come tale subisce le conseguenze di scelte politiche e la sua operatività è subordinata in gran parte a finanziamenti pubblici. Ufficialmente il NPS ha sviluppato un programma per aiutare i parchi a costruire un database e per fornire la funzionalità necessaria ad adoperare i GIS nella procedura decisionale. Il programma fornisce un *network* di supporto tecnico usato dai parchi ed è organizzato su tre livelli: un ufficio nazionale per il programma GIS, un centro di supporto tecnico regionale e basi GIS nei diversi parchi.

Da una prima analisi è emersa una certa fragilità nella struttura e nell'organico di cui il NPS si compone. Sebbene il grado di applicazione dei GIS nella gestione dei parchi sia comunque più esteso che in Italia, gli Stati Uniti al momento in cui si scrive presentano uno sfruttamento ridotto delle potenzialità del sistema dei GIS stessi. Ogni parco ha del personale preposto all'applicazione GIS, ma per lo più si tratta di una sola figura, spesso isolata. È emerso altresì che, oltre al problema del personale insufficiente, si affrontano spesso improvvisi tagli agli investimenti confinando il lavoro dei tecnici GIS a un ruolo di compilazione dei metadati. Manca dunque un'applicazione di analisi GIS omogenea tra i parchi. Fra le poche eccezioni il Redwood National Park della California: esso vanta un *team* articolato e gode di ingenti risorse provenienti dallo Stato federale. Si segnala a oggi un tentativo da parte della *governance* di iniziare un dialogo sulle potenzialità delle applicazioni GIS nella gestione dei parchi. Infatti nel 2004 il NPS e l'Environmental Systems Research Institute (ESRI) hanno redatto il testo *Mapping the Future of America's National Parks, Stewardship through Geographic Information Systems*, con lo scopo di avviare una sensibilizzazione dei poli decisiona-

li ad applicare i GIS nella fase di *decision making*. L'azione si svolge quindi su un percorso di applicazione che ambisce a soddisfare maggiormente i sei punti di cui sopra. Sarebbe auspicabile che ciò potesse avvenire anche in Italia.

UNESCO e NPS. – Il ruolo dell'UNESCO nelle politiche di protezione del paesaggio naturale e culturale, oltre che dei siti «patrimonio dell'umanità», ha assunto un valore talmente consolidato nello scenario internazionale da rappresentare a tutti gli effetti un parametro di confronto stabile nella salvaguardia ambientale. Le ambizioni dell'UNESCO vanno al di là di ogni iniziale aspettativa e si muovono in un vasto campo d'azione sia paralegislativo sia etico. Come è noto, la United Nations Educational Scientific and Cultural Organization (UNESCO) nasce il 16 novembre 1945 come ramo specialistico delle Nazioni Unite per la ricostruzione e il sostegno della cultura e dell'educazione nei paesi devastati da guerre e disastri. I suoi obiettivi originari subiscono presto un'evoluzione ponendosi come scopo la costruzione di una pacifica convivenza tra i popoli e le culture. Nel 1972 si costituisce la *World Heritage List* (WHL) con l'adozione da parte di 175 Stati della *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage* (d'ora in avanti, *Convenzione*). La *Convenzione* segnò un passaggio sostanziale che diede inizio, almeno ufficialmente, alla diffusione delle strategie di salvaguardia culturale e naturale al di fuori dei confini nazionali americani.

One hundred years later [after the establishment of Yellowstone as a national park in 1872] during the Nixon administration, the United States proposed the World Heritage Convention to the international community and was the first nation to ratify it. The World Heritage Convention, the most widely accepted international conservation treaty in human history, is the American national park idea being carried out worldwide [National Park Service-Office of International Affairs].

Secondo la *Convenzione*, la selezione dei siti meritevoli si basa su sei criteri culturali e quattro criteri naturali che vengono aggiornati periodicamente e che affiancano la descrizione ragionata di ogni sito inserito nella WHL, a riprova della relazione tra questi e i principi guida della Commissione. Il successivo passaggio, ancor più significativo per l'UNESCO, si ebbe nel 1992 quando la *Convenzione* sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale fu riconosciuta come importante strumento legale per l'identificazione e la salvaguardia dei paesaggi culturali. Sulla base dell'art. 1 della *Convenzione*:

Il paesaggio culturale rappresenta opere dell'uomo o creazioni congiunte dell'uomo e della natura; esso è quindi la dimostrazione dell'evoluzione delle società umane in relazione al territorio e agli incontri-scontri con le condizioni ambientali considerando anche le fasi economiche storiche e sociali delle civiltà [*Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, art. 1].

Tuttavia, per ragioni politiche, l'UNESCO è stata esclusa dal dibattito america-

no per circa un decennio a cavallo degli anni Novanta: lo dimostra anche il ridotto numero di siti americani inseriti nella WHL. È recente la riscoperta di un interesse per l'UNESCO da parte del NPS; infatti, solo per iniziativa dell'uscente *first lady* Laura Bush, si è deciso di riesaminare il suo ruolo e di reintegrarlo nelle gestioni locali di salvaguardia del patrimonio naturale e culturale. L'incarico di gestire e filtrare ogni relazione con l'UNESCO è stato affidato esclusivamente al NPS e nello specifico all'Office of International Affairs (OIA):

The Secretary of the Interior, through the National Park Service, is responsible for identifying and nominating U.S. sites to the World Heritage List. Proposed U.S. sites must be either federal property, such as national parks, or sites already designated as national historic landmarks or national natural landmarks. Properties not owned by the federal government are nominated only if their owners wish to do so and pledge to protect their property in perpetuity. Most U.S. World Heritage Sites are administered by the National Park Service. The others are managed by states, private foundations, the Commonwealth of Puerto Rico, and an Indian tribe [National Park Service-Office of International Affairs].

Appare quindi contraddittoria la scelta di un considerevole taglio di fondi da parte dell'amministrazione Bush che ha ridotto l'OIA nel suo organico (negli ultimi anni da dodici impiegati si è passati a sei). Si verifica quindi una paradossale condizione in cui vengono a mancare i fondi per le tradizionali e consolidate politiche gestionali del NPS, con conseguente calo del grado di efficienza, e nel contempo si apre un nuovo canale che parla all'UNESCO per stimolare l'inserimento di più siti statunitensi nella WHL.

Parchi urbani e New York Central Park tra partecipazione e fruizione: l'eredità americana. – È possibile individuare l'inizio della costruzione dei parchi urbani nordamericani intorno alla prima metà dell'Ottocento. Una costruzione che si poteva allora leggere più sulla carta e ancor prima nell'opinione pubblica americana di quanto non si potesse fare sul territorio, poiché l'idea romantica e trascendente della natura le assegnava la funzione di custode di valori civili e spirituali e di riferimento nella valutazione del rapido sviluppo delle città (Homberger, 2003).

Tra coloro che diedero forma al pensiero americano di quegli anni un ruolo di primaria importanza fu svolto da Frederick Law Olmsted, architetto che con Calvert Vaux progettò Central Park a Manhattan circa a metà dell'Ottocento. Un'opera antesignana che si è rivelata un *benchmark* riconosciuto in tutto il mondo. Ancor prima che la stessa Manhattan fosse una realtà, Olmsted ne prefigurava la crescita e soprattutto ne prevedeva lo sviluppo urbano: una fitta crescita della città che avrebbe acceso la necessità degli abitanti di una fuga da caos e cemento per un incontro con la natura, dimensione questa estremamente amata dagli americani di allora. Ma l'apporto che quest'opera costituì andò oltre:

Central Park fu il primo *landscaped public park* negli Stati Uniti, pur essendo un parco municipale. In sintonia con le tendenze europee e inglesi di allora, Olmsted concepì il parco come un luogo di incontro tra uomo e natura e lo pianificò in modo da rispecchiare una dimensione contemplativa e ricreazionale. La peculiarità che rende ancor più unico il lavoro di Olmsted è la sua capacità di avere aggiunto alla scuola di paesaggio allora in auge in Europa un profondo carattere simbolico associato alla trasposizione della *wilderness* e dei suoi significati. E lo fece attraverso ricostruzioni in scala ridotta (sempre in rapporto agli immensi spazi americani) dei paesaggi e del carattere nazional-identitario che essi rivestivano nell'immaginario locale.

Central Park si sviluppa secondo una successione di percorsi tematici che vanno appunto dal tipo di paesaggio all'architettura dei suoi ponti. E ancora, dalla predisposizione alla pratica di diverse attività sportive e ricreative (oggi quella del *birdwatching* è tra le più praticate per la vasta comunità di volatili stanziatisi nell'area per l'accogliente vegetazione) alla vastissima quantità di specie botaniche, tra cui una prestigiosa raccolta di numerose varietà di piante officinali. Definito da molti un simbolo della cultura nazionale, Central Park, come oggi molti parchi urbani, ha assunto un ruolo centrale anche dal punto di vista socioculturale. Le previsioni di Olmsted non poterono essere più indovinate: oggi il parco è un luogo lontano dalla frenesia di una città come New York non solo per i residenti ma soprattutto per i milioni di visitatori che durante l'arco dell'anno scelgono la città come meta.

Quella di Central Park non è comunque una storia uniforme. Il parco infatti cadde in uno stato di degrado per gran parte degli anni Sessanta e Settanta del Novecento, divenendo luogo di aggregazione per malavitosi e vagabondi. La mancanza di fondi rendeva la gestione impraticabile. Solo nel 1980 la fondazione del *Central Park Conservancy* pone un freno a questa decadenza e velocemente, anche se con fatica, fa risorgere il parco. In questo senso la partecipazione del pubblico è stata fondamentale. Oggi circa 200 volontari quotidianamente si occupano della manutenzione.

The Central Park Conservancy is a private, not-for-profit organization founded in 1980 that manages Central Park under a contract with the New York City Department of Parks & Recreation. Thanks to the generosity of many individuals, corporations, foundations, and the City of New York, the Conservancy has invested more than \$450 million to date into the Park making it a model for urban parks worldwide. The Conservancy provides 85% of Central Park's \$27 million annual operating budget and is responsible for all basic care of the Park. With 25 million visitors each year to its 843 acres, Central Park is the most frequently visited urban park in the United States. To manage the Park, Conservancy crews aerate and seed lawns; rake leaves; prune and fertilize trees; plant shrubs and flowers; maintain ball-fields and playgrounds; remove graffiti; conserve monuments, bridges, and buildings; and care for waterbodies and woodlands, controlling erosion, maintaining the drainage system, and protecting over 150 acres of lakes and streams from pollution, siltation, and algae [Central Park Conservancy].

Central Park dunque è rinato non solo grazie ai finanziamenti privati, ma soprattutto per la continua attenzione da parte della gente. Non è cosa nuova che il Parco sia vissuto dalla popolazione con attiva partecipazione. La sua stessa nascita fu ben documentata dalla stampa del tempo, che aveva reso l'evento una piattaforma di discussione e confronto illuminati.

Tale partecipazione si deve allo spirito che ha sempre caratterizzato ampie fasce di cittadini americani: basti pensare che ben 154.000 volontari assistono il NPS nelle attività di manutenzione e gestione del territorio.

Le testimonianze tratte dalla stampa di allora vanno lette oggi alla luce di ciò che può essere considerata l'evoluzione di una tra le prime forme di partecipazione pubblica in materia di fruizione e salvaguardia della qualità ambientale, in questo caso urbana, e ancor più alla creazione di uno spazio pubblico. Le voci che accompagnarono la nascita di Central Park e del dibattito che si venne a creare vanno altresì interpretate come in sintonia con la successiva politica del NPS, che sin dalle origini cercò di coinvolgere il pubblico in modo integrante. Una partecipazione su cui i parchi americani di ogni genere hanno costruito la loro forza indissolubile. L'importanza che la partecipazione collettiva in materia di salvaguardia e gestione riveste è infatti indispensabile per la perpetuazione di una filosofia del territorio.

The unexampled magnitude of the proposed appropriation, the immense value of the land required, already counted by millions, and advancing at every hour with the growing commerce of the City, the still greater amount of pecuniary benefits, direct and indirect, to be diffused by opening such a Park, and, above all, its ever-enduring influence in adding to the metropolis, and thus fitting it for its high destiny, impart unusual interest to every detail of the proceeding. It shall be our duty to watch and record its progress at every stage [*The Central Park*, in «New York Daily Times», 19 settembre 1853].

One other point, and I have done. Complaints are made that the Central Park is too long and narrow. The fault is not to be remedied. The shape of new York Island is such, that a park, which should extend across many of the avenues, must, inevitably, be cut up. It is only in its present shape that the «Central park» could be made, with any hope of preventing it unbroken. The same would be the result of uniting the two proposed parks. Through «Jones' Wood» the second-avenue has just been opened, and others must soon follow, so that should the park be formed there, it would, in a few years, consist of about 40 squares, each of one block in size. Would it not be infinitely wiser, then, to scatter that number of squares over the surface of the city, than to prepare such a useless cluster in such an unsuitable position? [*The New Park*, in «New York Daily Times», 7 luglio 1853].

Uno sguardo alla recente politica americana dei parchi. – Negli ultimi vent'anni, diverse volte le funzioni complessive del NPS sono state messe in discussione, pur senza essere intaccate sostanzialmente, trattandosi di un'istituzione molto popolare negli USA. Per esempio, durante il primo mandato Reagan,

il Redwood National Park in California, istituito nel 1968 con lo scopo di salvare un lembo importante della foresta litoranea di sequoie *sempervirens* – più alte, ma meno colossali di quelle cosiddette giganti della Sierra – fu messo in discussione e ne fu a lungo negato l'ampliamento, per le forti pressioni dell'industria del legname, che vanta grandi interessi in California settentrionale e nel limitrofo Stato dell'Oregon. Ma soprattutto con l'amministrazione Bush la politica governativa ha un po' tradito lo spirito dell'innovativa legge del 1916. Al Gore, premio Nobel per la Pace 2007, scrive nel suo volume di denuncia *L'assalto alla ragione*:

Negli ultimi anni abbiamo assistito anche a una riforma radicale delle modalità di manutenzione dei parchi nazionali americani. È vero che nel bilancio pubblico del 2008 il presidente Bush ha chiesto un aumento dei finanziamenti per i parchi; molti ritengono, tuttavia, che tale richiesta sia tardiva e insufficiente, poiché le politiche dell'amministrazione hanno consentito un eccessivo sfruttamento dei parchi. Qualche tempo fa, una coalizione di più di cento ex dipendenti del National Park Service ha scritto una lettera spiegando che la tradizionale missione del Park Service – proteggere le risorse dei parchi – è stata dirottata verso lo sfruttamento commerciale dei parchi nazionali, a tutto vantaggio di interessi particolari. Basta pensare che Bush e Cheney si sono spesi in tutti i modi per consentire ai loro amici di trivellare l'Artic National Wildlife Refuge [...] Anziché fare il proprio dovere e proteggere il popolo americano dall'inquinamento, nell'applicare le leggi ambientali, l'amministrazione Bush cerca sistematicamente di soddisfare gli interessi di parte, ignorando le opinioni della comunità scientifica e facendo affidamento sulle valutazioni delle grandi imprese inquinanti, che sono tra i suoi principali sostenitori [Gore, 2007, pp. 181-182].

Una politica davvero intelligente condurrebbe, in America come altrove, a «investire sulla sostenibilità», poiché è assodato che la presunta indipendenza dell'attività economica dalla natura è non solo illusoria, ma ormai non più credibile. Purtroppo le economie irreali ma altamente deleterie basate sulle acrobazie finanziarie slegate dalla produzione di beni e servizi accelerano il processo di degrado ambientale e di più rapido consumo delle risorse naturali. Infatti, le speculazioni internazionali sui prezzi delle materie prime, soprattutto se basate su un'improbabile divinazione sulle future tendenze dei prezzi stessi, possono determinare artificiosi aumenti, per esempio quelli di petrolio grezzo e di gas naturale, in parte slegati dalla produzione reale, come dimostrano i crolli del prezzo stesso, anche del 70% in un paio di mesi, non appena le condizioni speculative non sussistono più. È vero che l'aumento di domanda sui mercati mondiali da parte di giganti come l'India e la Cina hanno effetti consistenti, ma non tali da determinare impennate veloci e apparentemente inarrestabili come è avvenuto. D'altra parte, fenomeni di grandi virate delle abitudini consolidate nei mercati mondiali delle materie prime sono già avvenuti in passato, ma gli impatti globali parvero minori, perché non era esplosa ancora la cosiddetta economia dei consumi. Naturalmente, i consumi «globali» esistono solo per quelle parti del globo che se li possono permettere, India e Cina incluse (o loro consistenti sezioni).

Per esempio, verso la metà degli anni Sessanta del Novecento, crollarono i

prezzi di molti prodotti tropicali, come caffè, cacao, pepe, banane, legname pregiato delle foreste equatoriali. Ciò perché era molto cresciuto il numero dei paesi indipendenti, dotati di personalità giuridica internazionale e di sovranità, grazie alla decolonizzazione e quindi con la scomparsa in pochi anni dei «quasi monopoli» praticati dagli imperi coloniali britannico, francese e, molto in sottordine, olandese, portoghese e belga. Le produzioni africane, infatti, offrono da allora in avanti prodotti analoghi a quelli dell'America centrale e meridionale a prezzi inferiori, nonostante che una parte del commercio fosse ancora nelle mani delle vecchie organizzazioni. La Guerra Fredda e la competizione mondiale tra i due blocchi, alimentate dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica, determinò guerriglie, rivoluzioni e controrivoluzioni quasi permanenti in Africa, ma anche un'accelerazione della rottura dei veti imposti da Gran Bretagna, Francia, Paesi Bassi e altri stati coloniali minori.

Investire nella sostenibilità significa, per esempio, allargare il commercio equo e solidale, praticare una corretta politica dell'uso idrico, orientare i consumi con mezzi fiscali (Baue, 2008). Ma potrebbe anche voler dire una gestione dei parchi orientata verso l'idea originaria del 1916 negli Stati Uniti, e in Italia, più modestamente, meno concessioni all'emergenza.

Conclusioni. – Si conclude con alcune osservazioni derivate da conversazioni avvenute tra il 2007 e il 2008, e qui riportate in maniera informale, con esponenti del National Park Service nell'ambito di una ricerca sul *public space* americano, con particolare riferimento alla gestione dei parchi attraverso i GIS. Dai colloqui sono emersi aspetti che possono essere riassunti secondo alcune linee di analisi, funzionali al progetto sviluppato.

È stato interessante e altrettanto inaspettato venire a conoscenza delle problematiche connesse alla gestione sostenibile, sia economica che territoriale, nelle politiche americane. Negli ambienti politici e gestionali americani, soprattutto durante l'amministrazione del presidente G. Bush, è apparso piuttosto delicato e a volte inopportuno discutere di sviluppo sostenibile.

Ciò assume connotazioni contrastanti. Avendo infatti presente che proprio negli Stati Uniti, durante gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, furono poste le basi della rivalutazione recente del concetto di sostenibilità, questa importante contraddizione può trovare parziale spiegazione in ciò che da sempre costituisce una prerogativa dello sviluppo del pensiero popolare americano: il diritto al progresso.

Dai confronti con le figure istituzionali conosciute agli *Headquarters* del NPS, è emersa una situazione paradossale. La graduale idealizzazione dello sviluppo della società statunitense, sia individuale che collettivo, ha radicato una coscienza del diritto alla «crescita» che non accetta troppi fattori moderatori, soprattutto se condizionati da tecnologie «verdi» di produzione, che possano ostacolare la produzione industriale o l'espansione terziaria, o la permanenza del settore primario. Di fronte alla questione dell'importanza delle generazioni future e del nostro attuale ruolo nel preservare risorse che possano essere fruite da chi ci

seguirà, sono sortite risposte unanimi: esiste una netta separazione tra ciò che può essere visto come una filosofia e quelle che invece sono le mere regole di mercato e dell'economia.

La preoccupazione di esperti e funzionari del National Park Service non è stata rivolta solamente alla mancanza di attenzione verso gli aspetti sostenibili tra i più vari, non ultimo la preservazione del territorio. Il rammarico maggiore è, per così dire, strategico e politico. Il sistema politico e sociale, soprattutto recente, su larga scala è stato rivolto a ostacolare concretamente operazioni atte a risolvere problemi legati alla sostenibilità. Appare ragionevole constatare la mancanza di un diffuso consenso dell'evoluzione del dibattito, che in Europa ha invece ampio riscontro, sulla differenza tra crescita e sviluppo cui si è accennato in precedenza. Tuttavia, bisogna pure capire che i funzionari pubblici, specie se federali, devono comunque adeguarsi, seppure criticamente, alle direttive del governo in carica.

Grandi aspettative si ripongono nella nuova presidenza democratica. Infatti, la politica di Barack H. Obama potrebbe costituire un importante risvolto per chi si occupa di salvaguardia territoriale e ambientale e quindi di sostenibilità negli Stati Uniti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGNEW J., *Geography for a Positive-Sum World*, in «AAG Newsletter», Washington, 2008, 43, 7, p. 3.
- BAUE B., *Investing for Sustainability*, in *State of the World 2008. Innovations for a Sustainable Economy*, Washington DC, The Worldwatch Institute, 2008, pp. 180-195.
- BERQUE A., *Médiance de milieux en paysages*, Montpellier, Gip Reclus, 1990.
- BLACKMAR B. e R. ROSENZWEIG, *The Park and the People*, New York, Cornell University Press, 1992.
- CARR M.H. e D. ZWICK, *Smart Land-Use Analysis*, Redlands CA, ESRI Press, 2007.
- CARRABETTA A., *Atlas of Land Use/Cover Change in Selected Regions in the World, The International Geographical Union and Italy's Case*, in *Proceedings of the First Italian IGBP Conference «Mediterraneo e Italia nel Cambiamento Globale: un ponte fra scienza e società», Paestum (Salerno), 14-16 Novembre 2002*, Roma, CNR-IGBP, 2003 (a), pp. 121-123.
- CARRABETTA A., *Il paesaggio urbano del giardino mediterraneo e gli archivi comunali di Cannes*, in E. MANZI. e A. CARRABETTA (a cura di), *Beni culturali e territorio. La valorizzazione dei beni culturali nella esperienza italiana*, Roma, Società Geografica Italiana (collana «Ricerche e Studi», 13), 2003 (b), pp. 73-95.
- CARRABETTA A., *Vulcani, paesaggio e richiami archeologici nelle carte d'autore tra Settecento e Ottocento*, in «L'Universo», Firenze, 2004, 5, pp. 658-670.
- CENTRAL PARK CONSERVANCY, *official website*. www.centralparknyc.org

- COLWELL R., *The New Landscape of Science: A Geographic Portal*, in «Annals of the Association of American Geographers», Washington, 2004, 94, 4, pp. 703-708.
- FONTANA E. e S. GERLI, *Compendio di Diritto dell'Ambiente. I principi e i soggetti, gli strumenti, la principale normativa di settore*, Napoli, Edizioni Simone, 2002.
- GORE A., *L'assalto alla ragione*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- HENRY M. e L. ARMSTRONG (a cura di), *Mapping the Future of America's National Parks, Stewardship through Geographic Information Systems*, Redlands CA, NPS e ESRI press, 2004.
- HOMBERGER E., *New York City*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.
- JONES K.R. e J. WILLIS, *The Invention of the Park. From the Garden of Eden to Disney's Magic Kingdom*, Cambridge and Malden, Polity Press, 2005.
- LANG L., *Managing Natural Resources with GIS*, Redlands CA, ESRI Press, 1998.
- LEONE U., *Una politica per l'ambiente*, Roma, Carocci, 1999.
- MACNEILL J., *Strategie per uno sviluppo compatibile con l'ambiente*, in «Le Scienze», Roma, 1989, 22, 255, pp. 106-116.
- MANZI E., *Ghostscapes. Paesaggi fantasma e ghost-towns del South-West*, in «RGI», Firenze, 1996, pp. 495-535.
- MANZI E., *LUCC, HDP, paesaggio italiano e mediterraneo: tra realtà e geography-fiction*, in «I Conferenza Nazionale IGBP», Paestum, Abstracts Book, 2002.
- MANZI E., *LUCC, paesaggio e Mediterraneo. Quello che le carte e il paesaggio italiano dicono e nascondono*, in E. Manzi (a cura di), *LUCC, paesaggio e Mediterraneo*, in «MSGI», Roma, 2006, LXXXI, pp. 5-60.
- MANZI E., *I sobborghi dell'Eden*, Napoli, Loffredo, 2007.
- MCCLELLAND L.F. (a cura di), *Presenting Nature: The Historic Landscape Design of the National Park Service 1916 to 1940*, Washington DC, US Department of the Interior, National Park Service, Cultural Resources and Interagency Resources Division, National Register of Historic Place, 1993.
- McFARLAND J.H., *Paper to the American Society of Landscape Architects*, Washington DC, ASLA, 1916.
- MITCHELL A., *The ESRI Guide to GIS Analysis, Geographic Patterns & Realionship*, Redlands CA, ESRI Press, 1999, vol. 1.
- MITCHELL A., *The ESRI Guide to GIS Analysis, Spatial Measurements & Statistics*, Redlands CA, ESRI Press, 2005.
- NATIONAL PARK SERVICE, *Management Policies*, Washington DC, 2006.
- NATIONAL PARK SERVICE-Office of International Affairs, *official website. nps.org*
- NATIONAL PARK SERVICE ORGANIC ACT, 16 UNITED STATED CODE 1-4; AUG. 25, 1916.
- NPSCR, *Landscapes Lines*, 14-16, Washington DC, 2001.
- O'SALLIVAN D., *Geographical Information Science: Time Changes Everything*, in «Progress in Human Geography», Londra, 2005, 29, 6, pp. 749-756.
- SCHUURMAN N., *Trouble in the Heartland: GIS and its critics in the 1990s*, in «Progress in Human Geography», Londra, 2000, 24, 4, pp. 569-590.

- TUFTE E., *The Visual Display of Quantitative Information*, Cheshire, Connecticut, Graphics Press LLC, 1983.
- UNESCO, *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, Parigi, 1972.
- U.S. CENSUS BUREAU, *Statistical Abstract of the United States, The National Data Book*, 127th ed., U.S. Department of Commerce, 2008.
- U.S. DEPARTMENT OF THE INTERIOR, NATIONAL PARK SERVICE, *The National Parks: Index 2005-2007*, Washington DC, 2007.
- U.S. DEPARTMENT OF THE INTERIOR, NATIONAL PARK SERVICE and NCFRC, *CRM: The Journal of Heritage Stewardship*, Washington DC, annate 2003-2008.
- VALLEGA A., *La nuova geografia umana. Geografia umana generale. Un tema speciale: sviluppo sostenibile*, Milano, Mursia, 1996.
- WALKER R. e W. SOLECKI, *Theorizing Land-Cover and Land-Use Change: the Case of the Florida Everglades and its Degradation*, in «Annals of the Association of American Geographers», Washington, 2004, 94, 2, pp. 311-328.
- WEATHERFORD J., *Indian Givers. How the Indians of the Americas transformed the World*, New York, Fawcett Columbine, 1988.
- WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT, *Our Common Future*, Oxford, Oxford University Press, 1987 (ed. italiana: S. SARDI, a cura di, *Il futuro di noi tutti. Rapporto della commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo*, Milano, Bompiani, 1988).
- YOUNG D. e M. YOUNG, *Walking Places in Washington DC*, Asheville NC, Out There Press, 2001.
- YOUNG M.D., *Sustainable Investment and Resources. Equity. Environmental Integrity and Economic Efficiency*, *Man and Biosphere Series*, Parigi, UNESCO e The Parthenon Publishing Group, 1992, vol. 9.
- YOUNG O., *The IHDP Strategic Plan at Work*, in «IHDP Update», Bonn, 2008, pp. 4-8.

NATIONAL PARK SERVICE (NPS) AMID SUSTAINABLE DEVELOPMENT, ENVIRONMENTAL POLICIES AND AMERICAN DREAM. – Sustainable development has generally regarded as a recent and sometimes undifferentiated idea. Media and public opinion have often paid limited attention to the origin of the concept, looking at it as a result of a political compromise between modern wellbeing and the Earth's needs. On the contrary, the sustainability embryonic phase should be positioned in a wider context of preservation policy. More specifically, the case of National Parks in the United States has represented an operational field for the development of the sustainability debate. By means of a glance around the recent American parks policy, this paper analyses the role of NPS in the light of the recent environmental US policy. Following the theoretical context in which the concept of sustainability had developed, the article examines NPS management policies as a pattern proposal. After proposing in-depth root of the idea of sustainability in American society, this paper considers the role that US national and cultural heritage has shaped both the creation of NPS famous parks and the UNESCO World Heritage Sites policy. Examples such as New York Central Park show how the American policy in parks management field

had a dramatic impact for public opinion and has carved out an international benchmark with regard to urban parks creation. Finally, a few reflections are provided for a new sustainable period with Obama's administration after President Bush's insubstantial park policy.

The Association of American Geographers, Washington DC

acarrabetta@libero.it